

Il grande chansonnier d'Italia con il suo Teatro canzone al Valli

di PAOLO PERGOLIZZI

Gaber canta l'uomo qualunque

*Canzoni vecchie e nuove,
monologhi fra coraggio e codardia.
Il Signor G ritorna sul palcoscenico*

E' difficile parlare di Giorgio Gaber senza fargli torto, senza cioè intellettualizzare o politicizzare questo straordinario 'chansonnier' moderno.

La sua carriera comincia alla fine degli anni '50, in una Milano che si è oramai scrollata di dosso gli orrori del secondo conflitto mondiale e che punta decisamente verso il boom economico degli anni '60.

Gaber suona la chitarra nel gruppo rock dei Rocky Mountains. Sono gli anni in cui la musica leggera italiana si volge alla ricerca di toni nuovi, di contenuti meno ripetitivi e cautamente legati alla vita quotidiana e al mondo popolare, soprattutto metropolitano.

Ha oramai alle spalle dieci anni di carriera: Sanremo, Giancarlo Cobelli, Gene Colonnello e la Ricordi, le centomila copie di *'Torpedo blu'* e le duecento serate all'anno del periodo '66-'67 quando approda al *'Signor G'*.

Il Signor G, il protagonista del Teatro Canzone di Giorgio Gaber, è l'uomo qualunque: non abbastanza menefreghista da non occuparsi di ciò che lo circonda, e non abbastanza coraggioso o impudente da cavalcare la protesta che in quegli anni dilaga.

E qui si potrebbe cadere nel primo equivoco: quello cioè di considerare Gaber un cantante impegnato politicamente.

Gaber, in realtà, in quegli anni partecipa a festivals dell'Unità, ammette candidamente di votare Pci, ma dichiara altrettanto esplicitamente di non essere un attivista e di non avere la tessera del partito.

La sua adesione alla sinistra ita-

liana è ideologica, di simpatia, ma viene vissuta con un certo distacco che spesso gli viene rimproverato.

L'altro rischio è quello di identificarlo, come molti intellettuali all'epoca fecero, come un profeta del disimpegno. Basta una lettura non superficiale dei suoi testi per accorgersi che questo non è assolutamente vero.

La verità, come spesso accade, sta invece nel mezzo.

Gaber, nei suoi spettacoli teatrali, nei suoi monologhi e nelle sue canzoni, ha sempre e solo messo in scena l'uomo, con le sue miserie e la sua nobiltà, la sua vigliaccheria ed il suo coraggio. E lo ha fatto con una straordinaria miscela di umorismo, sarcasmo, dolcezza e umanità.

Ha contribuito inoltre al suo successo l'indiscutibile magnetismo e la grande padronanza della scena che ne fanno un attore di razza



ed uno dei più grandi 'chansonniers' dei nostri tempi. Ed è proprio questa sua straordinaria capacità di mettere a nudo le proprie e le altrui debolezze con assoluta sincerità che lo fanno amare così tanto da un pubblico eterogeneo di ogni età e classe sociale.

Lo spettacolo che va in scena al Valli racchiude una serie di monologhi e di canzoni scritte da Gaber e da Sandro Luporini, che costituiscono una summa di più di dieci anni di spettacoli interpretati dall'attore in giro per l'Italia. Sono state aggiunte alcune canzoni e monologhi scritti appositamente per lo spettacolo e sono stati usati i pezzi meno datati del repertorio perché più rispondenti alla situazione odierna.

Raccontare lo spettacolo di Gaber è impossibile, perché bisognerebbe ricreare un'atmosfera che solo la sua voce e la sua chitarra possono dare. *"...E allora suona chitarra, falli divertire, suona chitarra, non farli mai pensare, suona chitarra, suona i tuoi accordi, suona più forte che si diventi sordi, suona chitarra, suona chitarra, suona chitarra, suona chitarra."* (Da *'Il Signor G'* 1969). Il 13, 14 e 15 novembre, ore 21.00.

Il grande chansonnier d'Italia con il suo Teatro canzone al Valli

di PAOLO PERGOLIZZI

Gaber canta l'uomo qualunque

*Canzoni vecchie e nuove,
monologhi fra coraggio e codardia.
Il Signor G ritorna sul palcoscenico*

E' difficile parlare di Giorgio Gaber senza fargli torto, senza cioè intellettualizzare o politicizzare questo straordinario 'chansonnier' moderno.

La sua carriera comincia alla fine degli anni '50, in una Milano che si è oramai scrollata di dosso gli orrori del secondo conflitto mondiale e che punta decisamente verso il boom economico degli anni '60.

Gaber suona la chitarra nel gruppo rock dei Rocky Mountains. Sono gli anni in cui la musica leggera italiana si volge alla ricerca di toni nuovi, di contenuti meno ripetitivi e cautamente legati alla vita quotidiana e al mondo popolare, soprattutto metropolitano.

Ha oramai alle spalle dieci anni di carriera: Sanremo, Giancarlo Cobelli, Gene Colonnello e la Ricordi, le centomila copie di 'Torpedo blu' e le duecento serate all'anno del periodo '66-'67 quando approda al 'Signor G'.

Il Signor G, il protagonista del Teatro Canzone di Giorgio Gaber, è l'uomo qualunque: non abbastanza menefreghista da non occuparsi di ciò che lo circonda, e non abbastanza coraggioso o impudente da cavalcare la protesta che in quegli anni dilaga.

E qui si potrebbe cadere nel primo equivoco: quello cioè di considerare Gaber un cantante impegnato politicamente.

Gaber, in realtà, in quegli anni partecipa a festivals dell'Unità, ammette candidamente di votare Pci, ma dichiara altrettanto esplicitamente di non essere un attivista e di non avere la tessera del partito.

La sua adesione alla sinistra ita-



liana è ideologica, di simpatia, ma viene vissuta con un certo distacco che spesso gli viene rimproverato.

L'altro rischio è quello di identificarlo, come molti intellettuali all'epoca fecero, come un profeta del disimpegno. Basta una lettura non superficiale dei suoi testi per accorgersi che questo non è assolutamente vero.

La verità, come spesso accade, sta invece nel mezzo.

Gaber, nei suoi spettacoli teatrali, nei suoi monologhi e nelle sue canzoni, ha sempre e solo messo in scena l'uomo, con le sue miserie e la sua nobiltà, la sua vigliaccheria ed il suo coraggio. E lo ha fatto con una straordinaria miscela di umorismo, sarcasmo, dolcezza e umanità.

Ha contribuito inoltre al suo successo l'indiscutibile magnetismo e la grande padronanza della scena che ne fanno un attore di razza

ed uno dei più grandi 'chansonniers' dei nostri tempi. Ed è proprio questa sua straordinaria capacità di mettere a nudo le proprie e le altrui debolezze con assoluta sincerità che lo fanno amare così tanto da un pubblico eterogeneo di ogni età e classe sociale.

Lo spettacolo che va in scena al Valli racchiude una serie di monologhi e di canzoni scritte da Gaber e da Sandro Luporini, che costituiscono una summa di più di dieci anni di spettacoli interpretati dall'attore in giro per l'Italia. Sono state aggiunte alcune canzoni e monologhi scritti appositamente per lo spettacolo e sono stati usati i pezzi meno datati del repertorio perché più rispondenti alla situazione odierna.

Raccontare lo spettacolo di Gaber è impossibile, perché bisognerebbe ricreare un'atmosfera che solo la sua voce e la sua chitarra possono dare. "...E allora suona chitarra, falli divertire, / suona chitarra, non farli mai pensare, / suona chitarra, suona i tuoi accordi, / suona più forte che si diventa sordi, / suona chitarra / suona chitarra / suona chitarra. (Da 'Il Signor G' 1969). Il 13, 14 e 15 novembre, ore 21.00.